



Le forme dell'acqua

Acquedotti, cunicoli, terme e canali: sono gli antichi capolavori di ingegneria idraulica della provincia romana, da Formello a Cesano, da Anguillara Sabazia a Capena. Perché l'acqua è sempre stata e dovrà rimanere un diritto naturale di tutti.

di Antonello Ghera

Lazio è una regione in cui abbondano sorgenti, fiumi e laghi. Ovunque il territorio laziale è attraversato da fonti con particolari qualità curative e gli stessi monti dell'Appennino e del Pre-Appennino custodiscono vene di acque sotterranee. I Romani compresero sin dall'inizio l'importanza dell'acqua e ad essa tributarono sempre rispetto e venerazione. Le popolazioni da cui essi discendevano avevano tratto la loro forza vitale dal fiume e avevano imparato a sfruttare per le proprie necessità anche gli eventi alluvionali che colpivano campi e villaggi. Il sistema ingegneristico-idraulico dei Romani si basava sui tre principi di firmitas, utilitas e venustas, cioè solidità, utilità ed estetica.

Gli acquedotti di Roma

Roma è sempre stata una delle città più fornite di acque potabili e di uso pubblico, derivanti per lo più da sorgenti naturali. In età imperiale gli acquedotti, monumenti di alta ingegneria idraulica, portavano nella città un volume di acqua che alimentava 1200 tra grandi fontane e fontanelle di strada o di cortile, 296 bagni a pagamento, 36 orti, 12 terme e 5 naumachie (gli edifici che ospitavano gli spettacoli navali), oltre a numerosissime utenze private. L'abbondanza di acqua di ottima qualità fece meritare alla città di Roma l'appellativo di *Regina Aquarum*: la Regina delle Acque. La Capitale dovette molto del suo benessere alla perizia dei suoi costruttori. Quando i pozzi cittadini non furono più sufficienti, essi realizzarono gli acquedotti per

portare l'acqua dalle colline. Tutto ciò fu una diretta conseguenza della straordinaria abilità che i Romani avevano acquisito in fatto di ingegneria idraulica dai loro grandi maestri, gli Etruschi. Gli stessi storici greci dell'età imperiale, come Strabone, ravvisavano nelle grandi opere pubbliche un aspetto caratteristico della civiltà romana, che la loro cultura ellenistica aveva trascurato. Quando Roma conquistava un territorio o fondava una colonia, infatti, provvedeva immediatamente alla costruzione di strade, fogne e acquedotti. A testimonianza di questo trionfo idraulico, sono ancora visibili all'interno della città le rovine di quei "monumenti alle acque" – gli acquedotti – che lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe alla fine del Settecento definì una "successione di archi di trionfo". Ma testimonianze dell'ingegneria idraulica etrusco-romana sono visibili anche al di fuori della Capitale.

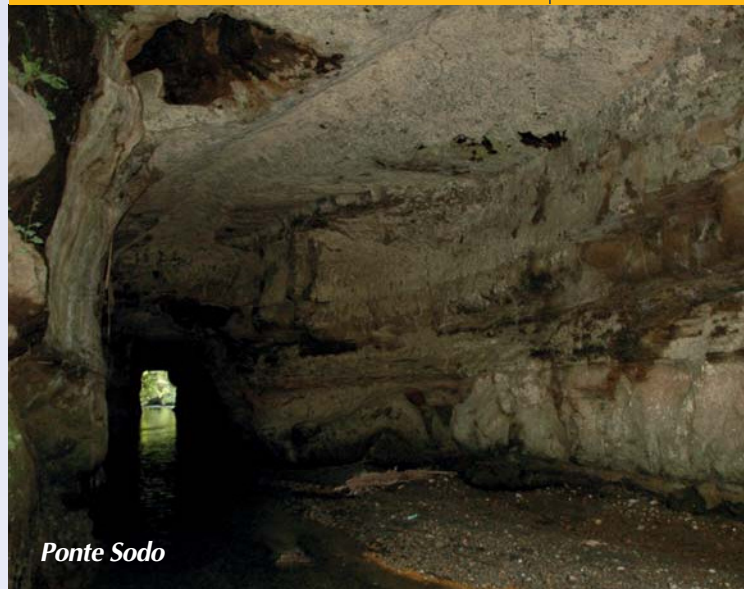
Ponte Sodo e il Fosso degli Olmetti

Di notevole interesse storico e archeologico sono due pregevoli testimonianze nel territorio di Formello. Si tratta di Ponte Sodo e del cunicolo del Fosso degli Olmetti. Nel territorio dell'Agro veientano si trova una fitta e intrecciata rete di cunicoli, realizzati con una tecnica di ingegneria idraulica di origine medio-orientale, utilizzata e affinata dai Greci, poi dagli Etruschi e infine dai Romani.

Ponte Sodo deriva il suo nome dalla particolare solidità della struttura. Non è un ponte vero e proprio, ma una galleria artificiale lunga 76 metri, larga 8 e alta 7, scavata nel tufo dagli Etruschi per migliorare il flusso delle acque del torrente Cremera, canalizzandole. Al tempo stesso fungeva anche da "ponte" di collegamento tra la località interna di Veio (Macchiagrande) e i campi situati al di là del torrente. Quanto al cunicolo del Fosso degli Olmetti, in località La Selvotta, è anch'esso un'opera idraulica realizzata dagli Etruschi, scavata nel tufo più di 2500 anni fa e che ancora oggi garantisce un'ottima portata d'acqua tutto l'anno. Ha due diramazioni per una lunghezza complessiva di 4,5 chilometri e si estende per tutto il territorio tra l'antica città di Veio e l'attuale paese di Formello.

I resti dell'Acquedotto Traiano

Nei pressi della Stazione ferroviaria, a Cesano si trovano i resti dell'Acquedotto Traiano. Venne realizzato nel 109 d.C. per rifornire di acqua potabile Trastevere, visto che l'acqua Alsietina, condottavi da Augusto, non era potabile. Captava l'acqua da diverse sorgenti sui Monti Sabatini sul lato settentrionale del lago di Bracciano (il lago Sabatino) ad una quota di circa



Ponte Sodo

180 metri sul livello del mare. L'acqua proveniva da diverse sorgenti a 35 miglia da Roma, nel territorio compreso tra il lago e le terre di Oriolo e Trevignano e convogliate in un unico canale costituente l'inizio dell'acquedotto (il "caput aquae") nei pressi di Vicarello. Da qui l'acquedotto attraversava Cesano, Olgiata, La Storta e La Giustiniana, per raggiungere dopo 32 km il Gianicolo, con un castello terminale situato nei pressi dell'odierna Porta San Pancrazio. La costruzione e la manutenzione degli acquedotti venne affidata, dall'età imperiale in poi, a una precisa figura professionale: il *Curator aquarum*, un magistrato che rispondeva direttamente al prefetto o all'imperatore e che poteva avvalersi di architetti, operai e amministratori.

Calidarium, Tepidarium e Frigidarium

Ben presto i Romani impararono ad apprezzare anche il valore igienico e terapeutico delle acque. Il "bagno" caratterizzò pertanto la civiltà romana. Fu così che vennero edificate le grandi terme, costruite appositamente per il popolo, frequentate da persone di ogni ceto sociale ed età.

Le terme erano divise in tre parti: il Calidarium, il Tepidarium e il Frigidarium. Il bagnante, dopo un iniziale bagno di sudore, si immergeva in una piscina di acqua calda, il Calidarium; poi passava al Tepidarium, per consentire al corpo di raffreddarsi; infine lo attendeva il Frigidarium, consistente in una piscina di acqua fredda, d'inverno ulteriormente raffreddata con la neve. Adiacente era la "natatio" che completava il bagno freddo. Essa consisteva in un grande piscina natatoria. Il rifornimento idrico delle grandi terme imperiali era assicurato dagli acquedotti. A parte le grandi terme, vi era comunque chi aveva modo di fare il bagno in casa: una parte dell'abitazione (villa rustica o villa urbana) riproduceva, in piccolo, le strutture delle terme.



Il cunicolo del Fosso degli Olmetti. “È meraviglioso lo spazio ch’è tra Formello e l’Isola [Farnese], quasi tutto pensile per li tanti cunicoli ch’egli ha sotto. Molti rivi v’hanno lunghi transiti sottoterra, opere meravigliose delle quali forse acquistò il nome di Formello”. Sono le parole di Famiano Nardini, lo studioso seicentesco che tra i primi capì l’esatta collocazione della città etrusca di Veio, quando ormai dall’inizio del medioevo se ne erano perse le tracce.

La villa con impianto termale

Interessante a questo proposito è la villa romana del Parco archeologico dell'Acqua Claudia ad Anguillara Sabazia. Risalente alla prima metà del I secolo a.C., si tratta di una struttura con un complesso architettonico



Resti della Villa romana dell'Acqua Claudia

che utilizza sofisticati impianti idraulici. Al centro della villa, probabilmente, si trovava l'impianto termale la cui "natatio" era collocata all'interno di un peristilio, cioè un cortile circondato da colonne e porticati. Vi erano, poi, numerosi ninfei, fontane, giardini e zampilli d'acqua che dovevano decorare l'intera villa. La presenza di un'unica cisterna circolare, rinvenuta a monte del complesso, confermerebbe che non era necessario avere numerosi serbatoi, in quanto da sola avrebbe funzionato da collettore per accogliere l'acqua proveniente da un ramo dell'Acquedotto Alsietino, voluto da Augusto nel 2 a.C. e alimentato dalle acque del lago di Martignano.

Le terme del Menandro

Ulteriori testimonianze sono visibili anche nell'Agro capenate. I Capenati facevano parte delle popolazioni italiche che prosperavano nel Lazio prima dell'avvento di Roma. Il territorio dell'antico popolo capenate era lungo la riva destra del Tevere e determinante per la sua formazione fu la vicinanza con il fiume, importante via di traffico che permise numerosi scambi economici e culturali fin dall'Età del Bronzo. Uno dei principali centri abitati della zona

era Lucus Feroniae, importante centro di culto e commercio, oltre ad essere uno degli approdi fluviali sul Tevere già in età pre-romana. Il Lucus (bosco sacro) di Feronia ha origini molto antiche così come antichissime sono le origini del culto della dea. Il Santuario si trova al Km 18 della via Tiberina, presso la frazione di Scorano, nel comune di Capena. Gli scavi hanno messo in luce i resti di una vera e propria città, col suo bel cardo e il suo decumano, le due strade perpendicolari delle città romane. A fianco del Foro c'erano le "tabernae" e le terme cosiddette "del Menandro": hanno pavimenti a mosaico con motivi geometrici. Un'iscrizione prova che vennero utilizzate fino al periodo alto-medievale, quando invece gran parte dell'architettura imperiale dovette subire i segni del tempo, con lo spopolamento di molte terre e la mancanza di manutenzione.

L'acqua è l'oro blu

Il XXI secolo da poco iniziato ha già sottolineato che il futuro del pianeta è subordinato al futuro dell'acqua. Il valore crescente dell'oro blu e le preoccupazioni riguardanti la qualità e la quantità di approvvigionamento idrico stanno avvicinando l'acqua al petrolio e a certe ricchezze minerali in quanto risorsa primaria, strategica e vitale. Già il poeta latino Ovidio scriveva che "la natura non ha creato il sole, né l'aria, né l'acqua come privata proprietà, ma come tesori pubblici". Il valore crescente dell'acqua richiede un impegno per delineare le regole-guida mondiali e la sua difesa. Si deve evitare che essa diventi un elemento di trattative economiche. È necessario un impegno globale che sancisca la concezione dell'acqua non come bene di mercato, ma come diritto naturale di tutti. ●



Lucus Feroniae

Aprile 2022 - Periodico di finanza e cultura - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - 70% - Roma Aut. N. 21/2009

1/2022 VELA

LA RIVISTA DELLA BCC
DELLA PROVINCIA ROMANA



Estratto da

VELA

*La rivista della BCC
della Provincia Romana*

N. 1-2022